

Placentia, Veleia e l'organizzazione del territorio in età romana

Maria Luigia Pagliani

Studiosa del 'Bollettino storico piacentino'

Il Piacentino rappresenta un esempio significativo della organizzazione romana del territorio. La città più importante, *Placentia* (oggi Piacenza), presenta un impianto ortogonale regolare di sessanta isolati quadrati. La città è al centro di un complesso sistema viario complementare all'assetto urbano e risponde perfettamente alle regole di pianificazione territoriale romana.

Veleia si presenta come un centro montano di servizi che deve gran parte della sua fama al rinvenimento, nel 1747, della Tavola alimentare di Traiano. La tavola, il registro pubblico di ipoteche fondiari del territorio veleiate, ci tramanda il più dettagliato catasto dell'Appennino piacentino in età imperiale romana. Grazie alle informazioni della Tavola è possibile ricostruire, sia pure parzialmente, le principali caratteristiche dell'economia agraria della zona. Accanto ad aree interessate da coltivazioni specializzate e intensive figurano vasti terreni incolti destinati alla produzione di legname e all'allevamento ovino.

L'età romana, più di ogni altro momento storico, ha dimostrato una grande capacità di strutturare il territorio grazie ad un popolamento capillare, alla fondazione di centri urbani collegati e complementari alle campagne, alla definizione di un assetto viario organico strettamente legato alle caratteristiche del territorio. Neppure i consistenti interventi novecenteschi sono riusciti a cancellare del tutto la forma del territorio di età romana. Le persistenze dell'antica pianificazione sopravvivono nei centri storici e nelle campagne emiliano romagnole.

In queste pagine si presentano alcune considerazioni, di carattere informativo, sull'organizzazione romana del territorio piacentino con particolare riferimento all'impianto urbano di *Placentia* (oggi Piacenza), a Veleia e all'economia agraria dell'Appennino, come è testimoniata dalla Tavola alimentare dell'imperatore Traiano rinvenuta proprio a Veleia nel XVIII secolo. Per gli approfondimenti di carattere scientifico si rimanda alle opere citate in bibliografia.

L'antica Piacenza viene dedotta nel 219 a.C. insieme a Cremona, sulla riva opposta del Po, nel territorio occupato da tribù galliche. Le città rappresentano un avamposto per favorire la conquista dei territori più a nord, controllare il fiume e garantire i collegamenti fra sud e nord.

L'arrivo dei Cartaginesi e la grave sconfitta della Trebbia (218 a.C.), la marcia di Liguri e Celti su Roma (203 a.C.) interrompono la vita delle due città. Nel 190 a.C. si rende necessaria una nuova deduzione per entrambe le colonie.

Placentia sorge in pianura, in prossimità del Po, su un'area leggermente rilevata, in posizione strategica, ad un crocevia di percorsi, alcuni di origine preistorica, che da un lato ne garantiscono la floridezza, dall'altro ne fanno un obiettivo di grande interesse militare. L'impianto urbano è composto da isolati regolari quadrati: dieci sul lato lungo e sei sul lato corto. Il Decumano massimo è pressoché coincidente con la via Emilia (Fig.1).

I quadrati misurano circa 80 m. di lato e la città si estende per una superficie totale di poco più di 3 Km². La popolazione è calcolabile in circa 20.000 unità di cui solo la metà vive stabilmente all'interno delle mura. Le tracce dell'antico impianto sono ben conservate in gran parte dell'attuale centro storico. L'antica scansione appare meglio conservata nel quadrante nord-est e parzialmente nel quadrante sud-est. Il quadrante nord-ovest ha perduto la sua originaria fisionomia quasi per intero anche a causa delle grandi trasformazioni delle età successive. Totalmente estranei al tessuto antico sono poi gli interventi di Piazza Cavalli e di Palazzo Farnese (Fig.2).

L'importanza di *Placentia* nella Cisalpina e più in generale nel contesto dell'Italia settentrionale appare evidente se si osserva l'assetto della viabilità. Piacenza è lo snodo di alcune strade di importanza internazionale: la via Emilia, fondamentale asse di collegamento con *Ariminum* e quindi con Roma; la via Postumia che parte da Genova entra in Piacenza, tocca Cremona edirige verso Aquileia; il collegamento con *Ticinum* (Pavia) e le ramificazioni itinerarie verso nord.

A questi assi si aggiungono le vie di comunicazione transappenninica di cui alcune di rilevante peso: la via che percorre la vallata del Trebbia verso Genova, la strada della Val Tidone che porta a Libarna e la via che unisce Piacenza a Luni passando per Veleia. Tutte le strade convergono in modo coordinato all'impianto ortogonale della città.

Città e viabilità esterna sono perfettamente complementari. L'intera complessa pianificazione doveva essere già a regime alla fine del II sec. a.C.

Veleia sorge nel II sec. a.C. a circa 460 m. di quota su una paleofrana. Le paleofrane prendono il nome dagli antichissimi movimenti franosi, riferibili anche a migliaia di anni or sono, che hanno portato alla loro creazione. Le paleofrane possono assumere dimensioni considerevoli in estensione e in profondità; sono aree favorevoli all'antropizzazione per la stabilità, direttamente proporzionale all'estensione, la ridotta pendenza, la coltre fertile che le ricopre e la presenza di sorgenti perenni e falde idriche (Fig.3).

L'esistenza di Veleia viene rivelata da una importante quanto fortuita scoperta. Nel 1747 nel terreno di Macinesso, presso la Pieve di Sant'Antonino, affiora una grande lastra in bronzo con incisi caratteri latini. Il pievano Rapacciosi vede nel rinvenimento una possibilità di sostentamento per la sua chiesa e la vende ad alcuni fonditori.

Due nobili piacentini, Giovanni Roncovieri e Antonio Costa la sottraggono già in pezzi alla definitiva distruzione. La lastra è la più grande iscrizione in bronzo tramandataci dall'antichità: la *Tabula Alimentaria* di Traiano.

Il testo suscita l'interesse degli studiosi europei e le mire collezionistiche di alcuni sovrani e del pontefice Benedetto XIV. Ma è don Filippo di Borbone duca di Parma ad aggiudicarsi il prezioso reperto. Il Duca nel 1760, grazie anche all'impegno del ministro Du Tillot, avvia l'esplorazione sistematica del sito in gara con il fratello Carlo che a Napoli finanzia gli scavi di Ercolano (1738) e di Pompei (1748).

Direttore dello scavo a Veleia è prima il piacentino Costa, poi il Paciaudi che gode di buona fama tra gli studiosi del tempo. Nel corso degli scavi vengono alla luce statue di età giulio-claudia, iscrizioni in bronzo, ritratti, che arricchiscono il museo di Parma voluto dal Duca (oggi Museo archeologico nazionale) (Fig.4).

Intorno al 1770, dopo un decennio dall'inizio degli scavi quando le sensazionali scoperte sembrano ormai esaurite, le esplorazioni vengono abbandonate. L'interesse riaffiora nel corso dell'Ottocento e la ricomposizione della Tavola Alimentaria, nel 1820, si deve a Pietro De Lama, allora direttore del museo, e all'interessamento della Duchessa Maria Luigia.

Veleia nasce come centro amministrativo e di servizi nel territorio occupato dai Liguri, che confina con *Placentia* a settentrione, con Libarna a occidente e Parma a oriente.

L'aspetto di Veleia è quello di un tipico centro montano terrazzato. La città è organizzata su terrazze naturali e artificiali attraverso più fasi di edificazione.

Gli edifici essenziali alla vita civile e associativa della città sono raggruppati intorno al foro, che viene realizzato dopo lo sbancamento di una vasta area nel I sec. a.C. La piazza è contornata su tre lati da un portico su cui si affacciavano le *tabernae* e gli ambienti di rappresentanza, sul quarto lato si erge la basilica, a navata unica, con accesso principale sul foro che risulta chiuso al traffico veicolare. In un secondo momento il foro viene dotato di un ingresso monumentale opposto alla basilica che mette in collegamento lo spazio forense con la terrazza sottostante.

La piazza si presenta come un'area rettangolare pavimentata con lastre di pietra locale (Fig.5). L'iscrizione ben leggibile al centro della pavimentazione ricorda Lucio Lucilio Prisco per due volte duoviro che fece pavimentare la piazza a sue spese. Dice l'iscrizione: "Lucio Lucilio Prisco, figlio di Lucio, della tribù Galeria, eletto per la seconda volta al duo virato, con esenzione della somma oneraria per la carica, ha pavimentato a sue spese il foro con lastre di pietra".

Nella basilica era custodita anche la Tavola traiana, oggi visibile al Museo archeologico nazionale di Parma. La Tavola è un'imponente iscrizione in bronzo del peso, secondo stime sette-ottocentesche, di circa 200 Kg, è alta circa 137 cm e larga 285 cm. Su una superficie di circa 3,9 mq sono incisi circa 40.000 caratteri.

L'iscrizione costituisce il registro pubblico delle cinquantuno ipoteche fondiariere (*obligationes praediorum*) liberamente costituite da quanti, Veleiati e non, aderiscono all'operazione di credito (nota come *Alimenta*) promossa nel 102 d.C. circa e nel 107/114 d.C. dall'imperatore Traiano. Il registro ipotecario rappresenta un parziale catasto dell'Appennino, il più dettagliato d'Italia durante il Principato.

Il programma di Traiano, imperatore dal 98 d.C. al 117 d.C., eroga ai proprietari della penisola, cui gli *Alimenta* sono riservati, un prestito all'interesse del 5% per acquistare, migliorare o riconvertire le loro proprietà agricole. Il piano garantisce inoltre, con gli interessi del prestito, un regolare sussidio alimentare a duecentoottantuno fanciulli e fanciulle poveri veleiati, coll'intento di limitare la pratica, nelle famiglie più povere, dell'abbandono dei neonati.

Il provvedimento vuole sostenere l'agricoltura in un momento in cui la concentrazione delle terre nelle mani di pochi e la concorrenza della produzione provinciale iniziano a mettere in crisi le coltivazioni tradizionali e inducono a ridurre o abbandonare lo sfruttamento

dei campi. L'attenzione del potere centrale alla situazione dell'agricoltura è documentata anche da altre iniziative, ad esempio il provvedimento, voluto sempre dall'imperatore Traiano, che impone a chi vuole accedere ad una magistratura o al senato di investire buona parte del patrimonio in proprietà terriere nella Penisola.

Il programma degli *Alimenta* ha vita lunga e rimane in vigore fino al III sec. avanzato.

Nella Tavola ogni dichiarazione di ipoteca è introdotta dal nome dei dichiaranti, segue l'indicazione del complesso fondiario ipotecato e della sua valutazione complessiva, quindi l'ammontare del prestito imperiale ricevuto che può variare tra il 5% e il 10 % del valore. Per ciascuna proprietà è specificata, tra l'altro, la destinazione d'uso, il nome, le pertinenze, il *pagus* (circoscrizione territoriale rurale) di appartenenza. Le informazioni sono numerose, identificano l'appezzamento in modo certo e individuano i criteri estimativi in relazione alla destinazione d'uso e alle pertinenze.

L'esame incrociato delle informazioni della Tavola, delle fonti archeologiche e toponomastiche e della geomorfologia del suolo, condotto recentemente da Ilaria Di Cocco (cfr. bibliografia) consente di delineare, sia pure con prudenza, alcune caratteristiche dell'economia agraria veleiate.

L'utilizzo del terreno è connesso alla capacità produttiva dei singoli suoli coerentemente con quanto si rileva dalla lettura geomorfologica e il coltivo si presenta generalmente diffuso anche in aree oggi diversamente utilizzate o del tutto abbandonate.

Ad esempio il *Pagus Ambitrebis* nella bassa Val Trebbia, contraddistinto da unità geomorfologiche assai favorevoli allo sfruttamento agricolo, presenta proprietà fondiaria di medie dimensioni, ma di alto valore, tanto da far ritenere che si tratti di aree a coltivo interessate da agricolture specializzate e forse intensive.

Nella zona si distinguono, per l'elevatissima stima, la maggiore dell'intera Tavola, i *fundi cabardiaci* presso Caverzago. L'area senza alcun dubbio connotata da un fitto popolamento rurale e da una fiorente economia è nota per la presenza di alcune *villae* e del santuario salutare di Minerva Medica.

Nella stessa area sono presenti anche incolti (*saltus*) di limitata estensione e boschi (*silvae*) per il pascolo e il legname capaci di garantire l'autosufficienza della proprietà.

Il campo coltivato (*fundus*) e le aree incolte (*saltus*) sono le tipologie di uso del suolo maggiormente ricorrenti della Tavola traianea.

Le coltivazioni sono diversificate. Mentre gli ampi terrazzi pedecollinari sono adatti a colture specializzate come i vigneti, le zone meno favorite dalla natura, sono destinate alla coltivazione dei legumi, un genere di importanza fondamentale nell'alimentazione antica. Alcuni terreni forniscono invece i mangimi per animali quali il fieno, il citiso e l'erba medica.

Le aree incolte, che occupano zone marginali, spesso impervie e soggette a dissesto, forniscono legname e sostegno per l'allevamento in particolare ovino. Quest'ultimo si presenta molto redditizio perché consente produzioni indispensabili: latte, formaggio e lana.

Nella seconda metà del II sec. d.C, in età antonina, anche a seguito di epidemie e di una conseguente crisi demografica la situazione delle campagne si aggrava. Nel III sec. d.C. si affacciano evidenti, anche nel territorio piacentino, gli effetti della crisi economica generale che colpisce tutta l'Italia.

I piccoli proprietari terrieri non sono più in grado di fare fronte all'aumento delle tasse

e dei prezzi. La proprietà terriera si concentra in pochissime mani e i campi vengono progressivamente abbandonati.

Il fenomeno è più evidente dove è più difficile mantenere un equilibrio favorevole all'agricoltura e dove il reddito è minore: nella bassa pianura e nella montagna. Il conseguente abbandono delle opere di controllo delle acque cambia lentamente la geografia e l'ordito del paesaggio.

La crisi tocca anche *Placentia* e *Veleia* ma la sorte delle due città è diversa. *Placentia* registra una forte contrazione ma continua ad essere abitata. *Veleia* muore nel V sec. d.C. La scomparsa non è causata da una frana, come ancora comunemente si ritiene, ma dal progressivo spopolamento, dalle difficili condizioni economiche e dalla mancata manutenzione dei terrazzamenti e dei drenaggi che mantenevano in equilibrio la paleofrana sulla quale era costruita.

La sorte delle due città piacentine è comune a quella di altri centri emiliani tanto il Vescovo Ambrogio, alla fine del IV sec. d.C., tratteggia un quadro drammatico delle condizioni dell'Emilia un tempo fra le più fiorenti regioni della Penisola.

L'alto prelato in una lettera all'amico Faustino scrive:

“... venendo da Bologna ti lasciavi alle spalle Claterna, la stessa Bologna, Modena, Reggio, alla tua destra c'era Brescello, davanti ti veniva incontro Piacenza, che ancora proclama nello stesso suo nome un'antica nobiltà, ed eri preso da compassione osservando alla tua sinistra le zone incolte dell'Appennino e i villaggi abitati un tempo da popolazioni prospere e ricche e ne rievocavi la sorte con dolorosa partecipazione. Rovine di città semidistrutte.....”

Bibliografia

L'assetto del territorio:

P. L. Dall'Aglio, *Tre saggi di topografia storica piacentina*, Parma 1988

G. Marchetti, P.L. Dall'Aglio, *Geomorfologia e popolamento antico nel territorio piacentino*, parte II: *Antropizzazione ed evoluzione fisica del territorio*, in *Storia di Piacenza*, vol. I, *Dalle Origini all'anno Mille*, Milano 1990, pp. 604-685.

Placentia:

P.L. Tozzi, *Gli antichi caratteri topografici di Piacenza*, in *Storia di Piacenza*, vol. I *Dalle Origini all'anno Mille*, Milano 1990, pp. 319-382.

M. Marini Calvani, *Archeologia*, in *Storia di Piacenza*, vol. I, *Dalle origini all'anno Mille*, parte I, Piacenza 1990, pp.765-906

M. L. Pagliani, *Piacenza: forma e urbanistica*, Roma 1991

Aemilia. La cultura romana in Emilia-Romagna dal III sec. a.c. all'età costantiniana, c.d.m Bologna., Venezia 2000.

Veleia:

M. Marini Calvani, *Veleia*, in *Storia di Piacenza*, vol. I *Dalle Origini all'anno Mille*, Milano 1990 pp.795-807.

M. Marini Calvani, *Veleia in Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, c. d. m. Bologna, Venezia 2000.

La storia degli scavi e delle scoperte:

N. Criniti, *Scipione Maffei a Piacenza e Veleia (1747-1749)*, in *Archivio storico per le Province Parmensi*, IV s., LIII, 2001, pp. 383-426

A. M. Riccomini, *Scavi a Veleia. L'archeologia a Parma tra Settecento e Ottocento*, Bologna 2005.

La Tavola alimentare:

N. Criniti, *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentare veleiate*, in *Storia di Piacenza. Dalle origini all'anno Mille*, I, 2, Piacenza 1990, pp.907-1011

N. Criniti, *La Tabula alimentare di Veleia*, Parma 1991

N. Criniti, *I pagi i vici e i fundi della Tavola Alimentaria e la toponomastica moderna*, in “Bollettino storico piacentino”, LXXXVI, pp.109-128

N. Criniti, a cura di, *Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino piacentino*, Parma 2003.

Sul paesaggio agrario veleiate:

P. L. Dall'Aglio, *Considerazioni sul saltus nel territorio veleiate*, in “Ocnus”, 9-10, 2001-2002, pp.61-68.

I. Di Cocco, *Nuove ipotesi sulla distribuzione dei pagi veleiate*, in N Criniti, a cura di, *Ager veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino piacentino*, Parma 2003, pp. 95-104

I. Di Cocco, Davide Viaggi, *Dalla Scacchiera alla macchia. Il paesaggio agrario veleiate tra centuriazione e incolto*, Studi e scavi 2, n.s., Bologna 2003.

Per una visita agli scavi di Velesia:

M. Marini Calvani, Velesia, *Guida alla visita della zona archeologica e dell'Antiquarium*, Parma 1975

F. Rebecchi, *Velesia*, in E. Mangani, F. Rebecchi, M. J. Strazzulla, *Emilia Venezie*, Guide archeologiche Laterza, Bari 1981, pp.113-119

M. Miari, *Velesia*, in *Passeggiate archeologiche piacentine . Da Piacenza a Velesia*, Reggio Emilia , Diabasis 2004, pp.130-150.

La traduzione della lettera di Ambrogio è tratta da: *Regio VIII. Letteratura antica e itinerari per la storia della romanità in Emilia-Romagna*, a cura di Fiamma Lenzi, Bologna, Edizioni Aspasia 2006, p. 127.